

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

CHE CITTÀ

Alcune idee per le elezioni varesine

di Camillo Massimo Fiori

L'idea di città è necessaria per poter governare e non semplicemente gestire. Significa aver consapevolezza che la città è un organismo vivo, complesso, interconnesso, in cui un singolo elemento non è mai isolato ma influisce sull'insieme. Sono i cittadini che danno forma alla città la cui configurazione influisce, a sua volta, sulla cultura e il carattere degli abitanti. Sono i cittadini che danno forma alla città la cui configurazione influisce, a sua volta, sulla cultura e il carattere degli abitanti. Con la nascita della città inizia la civiltà umana; essa è il luogo della differenza dove è nata la politica per permettere alla varietà degli abitanti di convivere con le regole della democrazia; i grandi cambiamenti storici sono nati nelle città. Anche nella nostra epoca dominata dalla comunicazione di massa, le idee, i principi, i valori, i comportamenti sorgono dalla vita quotidiana nella comunità. L'idea di città non nasce tavolino.

L'ambiente e il clima hanno dato alla nostra città, tra il Settecento e l'Ottocento, un forte carattere di città residenziale, dove si è affermata la civiltà della villeggiatura con le residenze nobiliari, i parchi, i giardini; più tardi è sorto un sistema coordinato di trasporti su rotaia nel territorio prealpino e verso la metropoli che ha incentivato il turismo popolare, imitando il "modello svizzero". Un secolo dopo l'intraprendenza dei "capitani d'Industria" e l'abilità degli artigiani hanno contrassegnato l'altro carattere di Varese, quello della città a "officina diffusa" dove opifici e residenze coesistevano armonicamente nel verde. Varese era conosciuta in tutto il mondo come "città giardino" ma anche come centro di produzione di manufatti di alta qualità. L'equilibrio si è rotto nel secondo dopoguerra con l'avvento della motorizzazione individuale di massa che ha spinto le industrie fuori città, ha incentivato la costruzione di anonimi condomini e ha dato luogo a un nuovo tipo di espansione diffusa sul territorio. Un volta la città finiva dove c'erano i capolinea dei tram, ora si espande all'infinito.

Il traffico ha trasformato la città ma l'ha resa anche meno fruibile da parte dei cittadini; il miglioramento delle abitazioni è stato pagato con il degrado dell'ambiente e con la rinuncia ai processi di socializzazione. La città si è divisa per funzioni specializzate e la collocazione degli edifici ad uso pubblico sulle direttrici di penetrazione urbana ha reso più acuta la questione del traffico. Le antiche castellanze, con i loro caratteri, si sono saldate in una anonima periferia urbana, il centro si è svuotato, non ha altra funzione che quella commerciale. Si è verificata una artificiale frantumazione della città che non è priva di conseguenze: ha favorito l'individualismo, ha indebolito i rapporti di prossimità, ha accentuato la diffidenza e anche favorito la violenza.

Che fare per restituire a Varese i suoi caratteri fondanti, per consolidare la sua identità e per individuare una peculiare vocazione aperta al futuro?

Anzitutto servono regole flessibili ma non arbitrarie; gli strumenti urbanistici sono ancor utili riferimenti; il nuovo Piano di

Governo del territorio deve anzitutto permettere il contenimento dell'espansione urbana entro limiti predeterminati; i collegamenti con i centri vicini non devono andare a detrimento del verde



e dell'ambiente, si possono creare dei "varchi" ma non allargare le desolate periferie.

Si devono realizzare le condizioni perché la città corrisponda alla sua vocazione: non è più quella turistico-residenziale e neppure industriale; può aspirare invece ad essere un centro direzionale per le numerose fabbriche e aziende sparse sul territorio circostante; ma per diventarlo deve essere ben collegata con il territorio, appetibile in termini di qualità di vita, percorribile in tempi ragionevoli e dotata di adeguati servizi. Non può essere una pista intasata e riservata alle automobili ma deve valorizzare le risorse ambientali e monumentali che l'hanno resa celebre in passato.

La dissipazione dei caratteri tradizionali della "città giardino" deve finire! Cosa serve a Varese?

Anzitutto dei confini certi oltre i quali non è possibile edificare, bisogna separare nettamente la città (che consuma) dalla campagna (che produce le risorse naturali) e circondare Varese da una fascia di boschi che la proteggano dall'inquinamento ("green belt"); serve costruire sul "già costruito" con i restauri e nei luoghi dismessi e inutilizzati; occorre rendere intangibili parchi e giardini. gli appartamenti possono essere restaurati con incentivi e destinati a piccoli nuclei familiari. Il centro storico va recuperato e rimodellato senza ulteriori colate di cemento e tenendo presente che l'"arredo urbano" non è un insieme di "posticci" ma di cose utili alla cittadinanza. Così si realizza il modello di "città compatta" in alternativa alla "città dispersa" che, abbreviando i percorsi, alleggerisce anche il traffico.

Va privilegiato il mezzo collettivo, magari con il ripristino della rete tranviaria e l'adeguamento delle ferrovie di impianto ottocentesco per essere concorrenziale, per qualità e costo, a quello individuale; i parcheggi devono essere costruiti in periferia. In cima alle priorità ci devono essere i servizi alle famiglie, alle persone in condizioni disagiate e agli immigrati che sono divenuti una realtà ineludibile; servono anche luoghi di socializzazione come le biblioteche, i centri culturali, i piccoli impianti sportivi, le piscine, le piste ciclabili, il teatro-auditorium. Non ci vogliono tante cose ma quelle che interagiscono con le funzioni essenziali della città.

Da non fare: gli inutili parcheggi sotterranei nei parchi e nei posti panoramici, gli edifici, gli alberghi o le cave nei luoghi protetti da vincoli ambientali e idrogeologici, la maxistazione sproporzionata rispetto alle inadeguate linee ferrate, la cementificazione selvaggia per lucrare sugli oneri di urbanizzazione.

Se non c'è l'idea di città, Varese scompare in un indistinto aggregato urbano.

ITALIA, ECONOMIA IN RIPRESA

Ma non mancano nuvole interne e ... cinesi

di Gianfranco Fabi

Iniziamo dalle buone notizie. L'economia italiana sembra essersi risvegliata: secondo le ultime stime la crescita del prodotto interno già quest'anno potrebbe avvicinarsi all'1%, l'export continua a segnare risultati positivi e qualche elemento di vivacità sembra venire anche dai consumi interni che erano stagnanti da almeno dieci anni. Anche l'occupazione lascia intravedere i primi effetti dei nuovi contratti con oltre duecentomila posti di lavoro in più in luglio rispetto al 2014. Segnali ancora limitati che fanno restare l'andamento dell'economia ancora lontano rispetto agli anni precedenti la crisi, ma che comunque vanno nella direzione giusta soprattutto se questo andamento sarà confermato nei prossimi mesi. In effetti in questa ripresa autunnale i fattori esterni positivi sembrano ancora determinanti. Lo scenario internazionale presenta infatti un basso prezzo del petrolio, tassi di interesse vicini allo zero, una forte disponibilità di capitali grazie alla politica espansiva della Banca Centrale Europea, una significativa svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Una congiunzione di elementi favorevoli che non si era praticamente mai verificata in passato e che in condizioni "normali" avrebbe favorito una crescita ben maggiore dell'attuale. Il problema è l'Italia non è da tempo in condizioni "normali" per una serie di elementi strutturali che hanno modificato negli anni le condizioni di fondo dell'economia.

In primo luogo un elemento da tutti sottovalutato è l'andamento demografico. In Italia nascono ogni anno la metà dei bambini che nascevano quarant'anni fa mentre nello stesso periodo la speranza di vita è aumentata di sette anni. Mezzo milione di nascite in meno vogliono dire meno consumi, meno esigenze abitative, meno dinamica sociale. L'aumento del numero degli anziani (e la loro positiva longevità) vuol dire comunque maggiore spesa pensionistica e sanitaria. La stagnazione demografica è la principale, purtroppo non l'unica, causa delle difficoltà che il sistema economico incontra per sostenere la crescita.

In secondo luogo vi sono i fattori legati all'operatività delle imprese: l'alto peso del fisco, la lentezza delle procedure amministrative, l'incertezza del diritto e l'insostenibile lentezza della giustizia civile sono tutti elementi che riducono la competitività delle imprese italiane sia sul fronte industriale che su quello commerciale. La dimostrazione, per esempio, è nel fatto che le grandi catene di vendita sono in gran parte con-

trollate dall'estero: dall'Ikea a Carrefour, da Decathlon a Zara. In questi ultimi mesi si è poi aggiunto un altro elemento di difficoltà: la frenata dei paesi emergenti che dovevano essere la principale locomotiva per l'economia globale. Nelle ultime settimane hanno creato forte preoccupazione, soprattutto sui mercati finanziari, le incertezze sulla capacità della Cina di mantenere ritmi di sviluppo capaci di spingere anche le esportazioni dei paesi occidentali. A metà agosto la Cina ha svalutato per tre volte la propria moneta nel giro di settantadue ore: una mossa che ha suscitato commenti perplessi e allarmati, con un giudizio peraltro almeno in parte condiviso dai mercati finanziari che, almeno nell'immediato, hanno accusato il colpo con vistose perdite. In effetti le scelte di Pechino sono state la dimostrazione della volontà dei dirigenti cinesi di sostenere la crescita dell'economia rendendo ancora competitive le esportazioni da molti mesi in perdita di velocità: e questo è stato colto come un segnale esplicito delle difficoltà che il grande paese asiatico sta incontrando nel sostituire almeno parzialmente la domanda estera, che è stata il traino della crescita negli ultimi vent'anni, con la domanda interna cioè con i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese.

Proprio su quest'ultimo fattore puntavano e continuano a puntare molte imprese europee ed americane, soprattutto nei settori dei beni di lusso, settori che hanno fatto registrare negli ultimi anni crescita particolarmente rilevanti.

Le mosse cinesi hanno peraltro un'importante risvolto: significa che la Cina vuole progressivamente entrare nei meccanismi su cui si basa l'attuale, pur disordinato, sistema monetario internazionale. La moneta cinese non è più strettamente vincolata al dirigismo della banca centrale, ma avrà sempre di più un valore determinato dagli equilibri dei mercati. Questa novità è insieme una buona e una cattiva notizia. La buona notizia è che si dimostra sempre più insostenibile il teorema secondo cui sarebbe possibile realizzare un'economia libera e aperta in una società chiusa e centralistica. Quella cattiva è che un Paese con la forza economica e finanziaria della Cina rischierebbe di creare incertezze e instabilità se non riuscisse a mettere sotto controllo le forze della speculazione a breve termine. L'economia di mercato è un grande motore della crescita, ma senza adeguati strumenti di direzione e controllo si possono facilmente riprodurre i rischi che hanno portato alla crisi del 2008.

Il problema di fondo è se i dirigenti cinesi avranno la forza di capire che i mercati non richiedono direttive e forzature, ma hanno bisogno di regole e norme di comportamento, quelle peraltro che sono mancate negli stessi paesi occidentali, gli Stati Uniti innanzitutto.

La moneta continua ad essere uno strumento troppo delicato per essere lasciato nelle mani dei governi, ma nello stesso tempo l'economia è una realtà troppo importante per vedere crescita e posti di lavoro messi in difficoltà dai pirati della speculazione.

In questo difficile equilibrio si giocano le speranze della Cina di continuare sulla strada della crescita e dell'integrazione, anche monetaria, con l'economia globale. E le speranze dei paesi che una volta si chiamavano (e sono ancora) industrializzati come l'Italia, di poter contare su di un mercato di sbocco promettente come quello cinese, un mercato dove almeno cento milioni di persone (su un miliardo e 300mila) possono essere considerate appartenenti alla fascia medio-alta dei consumi.

Con un grande paradosso: le sorti del capitalismo occidentale sono legate quanto mai in passato alle scelte del più grande partito comunista mondiale.



NASCITA DI GS/CL: AMARCORD

Le visite di don Giussani alla Casa della Cultura

di Alberto Pedrolì

Lo scorso anno sono stati ricordati i sessant'anni dall'inizio dell'esperienza di Gioventù Studentesca – poi evolutasi nel movimento di Comunione e Liberazione – dovuta alla vivace presenza missionaria di don Giussani, insegnante di religione al liceo Berchet di Milano nell'anno scolastico 1954-55. In realtà Gioventù studentesca era una struttura ufficiale dell'Azione Cattolica milanese che si occupava di pastorale giovanile alla quale il sacerdote brianzolo impresso nuovo slancio unificando (cosa quasi scandalosa per l'epoca!) i livelli maschile e femminile e valorizzando l'esperienza del “raggio” (anch'essa preesistente essendo nata a Roma negli anni Trenta e a Milano nel 1937) come ambito formativo d'ambiente, formato dagli studenti di una stessa scuola ma aprendola a tutti, non solo agli iscritti all'Azione cattolica.

Da Milano GS/CL iniziò la sua espansione dapprima nella diocesi, poi in Italia e in tutto il mondo tanto che oggi il movimento è presente in circa novanta Paesi. Varese, con Lecco e altri centri della diocesi milanese può sicuramente vantare di essere stata tra le primissime realtà a subire il fascino del metodo educativo di Giussani, incentrato sulla piena adesione a Cristo e alla Chiesa ma contestualmente aperto al dialogo ed alla comprensione della realtà in tutti i suoi aspetti.

Ma quali furono più precisamente le circostanze che portarono GS a Varese? La sua presenza è sempre stato fatto risalire all'anno scolastico 1955-56 e ricerche d'archivio sono tuttora in corso ma c'è anche una circostanza che può ben considerarsi il punto di avvio: si tratta della inaugurazione della Casa della Cultura in piazza Beccaria 1, avvenuta esattamente sessant'anni fa, il 18 settembre 1955. Molti lettori la ricorderanno come la sede storica di GS e tale fu effettivamente sino alla fine del 1969 ma le sue finalità erano inizialmente un po' diverse.

L'iniziativa nasceva dall'esigenza di dare spazio adeguato a una vasta serie di associazioni cattoliche ed aveva come principale ispiratore l'allora prevosto di Varese monsignor Francesco Rossi interessato, più del suo predecessore, monsignor Schiavini di formazione prevalentemente teologica, ad aprire un dialogo con la classe intellettuale varesina. Il settimanale cattolico *Luce!* ne parla principalmente come sede dei Laureati cattolici ma doveva ospitare anche gli altri livelli dell'associazionismo varesino: gli universitari della FUCI, i Maestri cattolici e gli studenti delle medie superiori.

A inaugurarla fu l'allora arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini, invitato a Varese in occasione dell'imponente pellegrinaggio diocesano di ventimila uomini di Azione cattolica di cui momenti culminanti furono la Messa in piazza Monte Grappa, il Rosario alla XIV Cappella del Sacro Monte e, appunto, l'inaugurazione della Casa della Cultura. La *Prealpina* del 20 settembre dà ampio resoconto della giornata riportando, come allora usuale, i nomi di tutti i notabili presenti e citando ampi stralci dei discorsi inaugurali. Da lì ricaviamo anche altre notizie: l'edificio era stato costruito grazie al “generoso mecenatismo” del commendator Achille Cattaneo, imprenditore varesino, padrone della Conciaria Cornelia di Valle Olona, i cui nipoti hanno più recentemente donato alla cittadinanza villa Mylius con relativo parco. Peccato che pur essendo stato concesso in uso alla chiesa varesina l'edificio rimase in proprietà alla famiglia Cattaneo e dopo la morte del commendatore prese tutt'altre destinazioni. Molti ricorderanno anche il moderno e funzionale arredo della sede, in particolare il salone al secondo piano con le sedie gial-

le e il bracciolo che fungeva da scrittoio, le gigantografie con gli affreschi di Masolino a Castiglione Olona, il crocifisso applicato direttamente sul rivestimento in legno della parete di fondo... Il tutto risale al 1955 ed era dovuto alla “estrosità di artista” dell'architetto Giorgio Pavesi mentre il crocifisso – a proposito: qualcuno sa dove è finito? – era opera di Angelo Frattini. Ma torniamo a GS: nella galassia dell'associazionismo cattolico il livello (maschile) riservato agli studenti medi superiori era inizialmente denominato a Varese Movimento Studenti Medi Superiori, ovvero quella sezione dell'Azione Cattolica – tuttora esistente – che sin dagli inizi del Novecento rappresentava l'attenzione missionaria della Chiesa italiana agli studenti e al mondo della scuola media superiore.

Don Giussani ne era responsabile diocesano e in tale veste, poco dopo l'inaugurazione della Casa della Cultura, venne invitato a tenere una “quattro giorni” di studio a Villa Cagnola sul tema “La cultura”: ne parla *Luce!* citando anche alcuni punti salienti del suo intervento che anticipano quelli che saranno veri e propri “cavalli da battaglia” di Gioventù Studentesca: “Perché i giovani possano avviarsi ad una vera cultura è indispensabile immergerli in un ambiente scolastico adatto allo scopo (...) soltanto la scuola libera può assolvere a questa funzione (...) i cattolici devono lottare perché anche in Italia venga presto instaurato un sistema scolastico basato sul principio della libertà della scuola. In questo frattempo è compito del Movimento Studentesco aiutare gli studenti a farsi una vera cultura”. Che cosa si intenda per vera cultura, è presto detto: “interpretazione unitaria e profonda della realtà” senza la quale sussiste “un'atmosfera di insoddisfazione, scetticismo, inquietudine” che è appunto quella che domina la scuola statale. Non dunque la difesa della scuola libera per interessi di parte ma la preoccupazione per una autentica educazione alla comprensione della realtà.

È però solo nel marzo 1956 che compare per la prima volta il termine “Gioventù Studentesca”: la fonte è il giornale studentesco *Michelaccio* nella rubrica *VistaVision* destinata a raccogliere notizie dai diversi istituti varesini. Sul primo numero si dà notizia di un corso presso la Casa della cultura tenuto dal professor don Giussani sul tema “risposte ai problemi dei giovani”. Nonostante l'articoletto titoli “Movimento Studenti” si cita esplicitamente come promotore il “gruppo culturale di Gioventù Studentesca”. Il breve resoconto accenna all'esiguo numero degli aderenti al corso che tuttavia viene definito “ottimamente riuscito”. L'estensore del pezzo non manca di sottolineare del relatore “la sua abilità psicologica nell'entusiasmarci senza schiacciare la nostra personalità”.

A Varese certamente anche un'altra figura giocò un ruolo importante nel favorire l'insediarsi dell'esperienza di Gioventù studentesca ed è quella di don Sandro Dell'Era: prete dal 1950, a Varese dallo stesso anno occupandosi della pastorale giovanile fu, come ha ricordato su queste pagine Costante Portatadino, un sacerdote affezionato a Gesù Cristo e alla Chiesa, obbediente ai superiori, ma per nulla “clericale”, aperto cioè a incontrare anche personalità diverse dalla sua, libero di farsi affascinare dal carisma di don Giussani e disposto a seguirlo con passione e semplicità, senza la minima gelosia del proprio ruolo o dei risultati della propria azione pastorale.

Le citate presenze di don Giussani a Varese nel 1955-56 non furono sporadiche: la sua presenza a Varese come a Lecco ogni quindici giorni (come ricorda Robi Ronza) testimoniano di una attenzione alle realtà periferiche perfettamente in linea con l'incarico che gli era stato affidato a livello diocesano ma che si estenderà presto ben oltre i confini della diocesi stessa a dimostrazione della novità di un metodo educativo semplice ed efficace capace di trainare una intera generazione di studenti.

Incontri

I NOSTRI "MAGNIFICI SETTE"

Don Giulio Greco e altri: padri nella fede

di Guido Bonoldi

La recente scomparsa di don Giulio Greco, che ha svolto il suo ministero sacerdotale per tanti anni presso la Basilica di San Vittore, ha riportato alla memoria di tanti varesini che l'hanno conosciuto un periodo della Chiesa locale che ha segnato la vita di molti e che potremmo definire, senza rischio di retorica, indimenticabile.

Per molti don Giulio è stato un padre nella fede, ma anche per chi non l'ha frequentato in modo assiduo, ha rappresentato una presenza significativa: colpiva di lui una cordialità intelligente, che te lo faceva sentire subito amico.

Come mi ha scritto suor Maurizia Turconi, della Congregazione di Santa Giovanna Antida, che in quegli anni insegnava presso la Scuola Infermieri dell'Ospedale di Circolo: "La morte di don Giulio mi porta a volgere lo sguardo indietro, lontano nel tempo, per fare affiorare ricordi della mia esperienza vissuta. Ho il ricordo bellissimo di una Chiesa giovane, viva, gioiosa, Chiesa-famiglia, come dice Papa Francesco, che esprimeva la sua passione educativa, come desiderio di fare incontrare Cristo, in particolare attraverso il ministero dei suoi sacerdoti".

Anch'io posso sottoscrivere quanto affermato da suor Maurizia, anche perché proprio in quel periodo, alla fine degli anni sessanta, sono ritornato alla fede, dopo che me ne ero allontanato durante la mia adolescenza: in particolare in quel tempo mi ha segnato l'incontro con due sacerdoti, don Fabio Baroncini e don Giancarlo Greco, anch'essi "preti della Basilica".

Don Fabio me lo sono trovato in prima liceo classico come insegnante di religione: le sue lezioni mi hanno da subito sfidato ed hanno ridestato in me l'esigenza di trovare un significato per la vita; don Giancarlo l'ho conosciuto quando un amico mi ha portato, quasi "a tradimento", all'oratorio San Vittore, di cui lui era in quegli anni l'assistente.

Attraverso don Giancarlo e don Fabio ho poi conosciuto anche gli altri preti della Basilica, il già citato don Giulio Greco, don Giampaolo Ermoli, don Franco Cardani, monsignor Alberti; negli anni successivi anche don Beniamino Bosello e don Luigi Balconi. Quello che colpiva dei preti della



Don Giulio Greco (primo a sinistra) con mons. Alberti ed altri preti di San Vittore nel 1978

Basilica era la loro unità: ognuno con la sua personalità e con i suoi particolari impegni pastorali erano, tra di loro, amici e coltivavano questa loro amicizia, consapevoli dell'importanza che essa rivestiva per tutta la città, per esempio non mancavano alla fine di ogni settimana, la domenica sera, di ritrovarsi a cena insieme, al ristorante Crotto di via Dazio Vecchio, dove il signor Pietro Colombo li accoglieva e li rifocillava. Concludo raccontando quello che può apparire solo un aneddoto, ma che a mio avviso rende bene il clima di quel periodo: nel 1978 fu ordinato diacono don Roberto Campiotti, la cui vocazione era maturata proprio all'interno della comunità ecclesiale che faceva riferimento a San Vittore. L'ordinazione fu festeggiata con uno spettacolo, che si tenne nel salone dell'allora Collegio Sant' Ambrogio, oggi sede dell'Università dell'Insubria; io ero uno degli autori ed attori, insieme a Feliciano, Pippo, Mauro, Alberto, Carlo, Franco... rappresentammo una sorta di musical, i cui personaggi erano oltre al novello diacono, proprio i "magnifici sette" sacerdoti della Basilica; l'apoteosi si raggiunse quando entrammo in scena in sette, vestiti da prete, ballando e cantando sulle note della famosa canzone della gemelle Kessler "il mondo è piccolo per te, troppo piccolino, in seminario troverai, quello che vuoi, tu dacci retta e sarai, uno di noi..." Era proprio così: incontrandoli nasceva il desiderio di essere come loro.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

SINDACO/1 IL SOGNO DEL CENTROSINISTRA

di Giuseppe Adamoli

Opinioni

SINDACO/2 L'UMILTÀ CHE CI SERVE

di Francesco Spatola

Attualità

UN NUOVO INGRESSO PER VARESE

di Ovidio Cazzola

Attualità

INSEGNARE A PARLARE

di Edoardo Zin

Cara Varese

RESTITUITECI LA DIGNITÀ

di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali

LAVORIAMO IN PROFONDITÀ

di Costante Portatadino

Garibalderie

DOVE LA MAFIA È IN RITIRATA

di Roberto Gervasini

In confidenza

MODELLO DI COMUNITÀ

di don Erminio Villa

Parole

LO SGAMBETTO

di Margherita Giromini

Spettacoli

CARMEN' STORY

di Maniglio Botti

Società

QUANDO SIAMO SOLIDALI

di Luisa Oprandi

Cultura

IL DOCTOR MIRABILIS

di Livio Ghiringhelli

Società

SENSO DELLA FAMIGLIA

di Felice Magnani

Ambiente

NUOVO REGOLAMENTO, PERCHÉ?

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

DEVOZIONE E SENSUALITÀ

di Sergio Redaelli

Noterelle

"O TEMPORA O MORES"

di Emilio Corbetta

Stili di vita

LE METAMORFOSI DELLA VERGOGNA

di Valerio Crugnola

Società

VITA DI PENSIONATO

di Ferruccio Brambilla

Sport

IL VARESE RIABILITA L'IPPICA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.